Le ultime ore di vita prima di cadere sotto i colpi di un carabiniere

L'emigrante giustiziato stava per tornare al lavoro in Germania

Le visite ai parenti e i regali alle nipotine – La sosta al bar con gli amici – L'intervento del militare – Un commilitone dell'omicida: « Io non avrei sparato »

Dal nostro inviato

CAMPOMARINO, 8.

Era rientrato dalla Germania per trascorrere in famiglia le feste di fine d'anno, il manovale Pietro Meomartino. I suoi, vivono a Campomarino, ma provengono da Casalnuovo Monterotaro, un paese del Foggiano; le due sorelle, Maria e Lucia, avevano sposato due giovani di Campomarino e si erano portate dietro i vecchi genitori, per non lasciarli soli. Pietro, quaggiù, non si vedeva spesso; capitava raramente, come tutti gli emigrati che tornano a casa solo per Natale o per le elezioni. Ma aveva diversi amici, a Campomarino; braccianti e manovali come lui, gente che conduce una vita dura e che si ritrova, la sera, nelle fumose salette dei bar, attorno a un tavolo dove si gioca, a carte, un bicchierino di cognac. « Era un compagno — dicono gli amici — quando lo incontravamo non c'era verso di evitare che pagasse un caffè o un bicchiere di vino ». Era epilettico, Pietro? Gli uomini scrollano le spalle, fanno un gesto di fastidio con la mano. Favole.

Sabato scorso come in tutti i paesi, a Campomarino era un giorno particolare: c'era dinanzi la domenica e poi, ancora, l'Epifania. Due intere giornate di festa; due giornate lontani dalla disumana fatica dei campi. E per Pietro, che sarebbe ripartito per Colonia all'alba di martedì, erano anche le ultime ore di quella vacanza tanto attesa.

Alle ore 18 di quel sabato, Pietro Meomartino era passato nella macelleria del cognato Gino Mozzeo; si era cordialmente intrattenuto con lui e con la sorella Maria che aiutava il marito nel lavoro, aveva portato regali alle nipotine, piccoli giocattoli di plastica, di quelli che costano cento lire sui carrettini delle fiere paesane.

Dopo mezz'ora, si era recato a casa dell'altro cognato, il falegname Alberto Massariello; lì, accuditi dall'altra sorella, vivevano i due vecchi genitori. Il manovale aveva cenato con i parenti; quindi, era uscito.

Pietro era stato visto uscire da un bar, all'incirca una mezz'ora prima che fosse ucciso. Aveva bevuto ancora, e certo il vino doveva averlo alterato. Ha preso a camminare sulla statale adriatica che attraversa Campomarino e ne costituisce la strada centrale, giungendo fino all'altezza del cinema, 400 metri circa dalla piazza centrale. Proprio in quel punto, un automobilista di passaggio se l'era visto apparire dinanzi ai fari della macchina agitando in aria uno di quei paletti catarifrangenti che stanno sui bordi della statale. Meomartino ne aveva divelti alcuni; ma abbiamo già detto che non occorreva una particolare forza fisica, essendo paletti leggeri.

Spaventato, l'automobilista è tornato indietro per avvisare del fatto i carabinieri. Proprio sulla porta della caserma stava arrivando il carabiniere Simone Bubici il quale si apprestava a prendere servizio. Informato della cosa, il Bubici si è allora recato verso il cinema, dove doveva trovarsi il manovale. Il carabiniere sostiene, a questo punto, di non aver trovato il Meomartino, e di essere allora tornato verso la caserma; altre due persone lo avrebbero allora avvertito di avere sentito degli ululati simili a grida disumane provenire dalla strada che porta alla stazione (per un certo tratto parallela alla statale). Questa versione è però ancora al vaglio del magistrato, dato che, dal punto dove il Bubici avrebbe ricevuto questa seconda informazione a quello dove il Meomartino si sarebbe trovato in quel momento, lanciando sassi contro le porte di alcune case, intercorrono appena un centinaio di metri in linea d'aria, forse anche meno. In altre parole, il carabiniere le avrebbe dovuto sentire anche lui, quelle urla, nel silenzio del paese.

Comunque, è questo il momento in cui Simone Bubici affronta Pietro Meomartino, ubriaco, che strepitava e si comportava « aggressivamente », come ha affermato il magistrato. Lo stesso procuratore della Repubblica, Beniamino Fagnani, ha lasciato chiaramente intendere che il manovale si sarebbe lasciato calmare, in un primo momento dal carabiniere, seguendolo addirittura verso la caserma. Ma giunti, i due, proprio sotto la caserma, è accaduto qualcosa che ha spezzato l'accordo. Perché il Bubici abbia sparato i due colpi mortali invece di chiamare in aiuto altri commilitoni, o di limitarsi a ferire il manovale senza ucciderlo, è ancora materia di indagine da parte del giudice inquirente. C'è comunque una frase che ci è stata detta ieri da un altro carabiniere col quale abbiamo parlato a Campomarino, dinanzi a testimoni: « Se ci fossi stato io in quella situazione, non avrei sparato ».

Questa è la ricostruzione, la più esatta, che ci è dato di fornire per gli elementi in nostro possesso del tragico episodio di Campomarino. E il fatto che il procuratore Fagnani abbia ritenuto di ravvisare un eccesso colposo di legittima difesa da parte del carabiniere, sta a confermare che molti particolari quadrano, nella nostra versione compresi quei « precedenti » del Bubici (a proposito di un suo carattere estremamente suscettibile) di cui siamo stati informati da precise testimonianze.

Cesare De Simone

Pullman nel Nilo: groviglio di cadaveri

Quasi impossibile accertare il numero delle vittime travolte dall'acqua 31 cadaveri recuperati finora - L'automezzo era sovraffollato - Inchiesta

IL CAIRO, 8

Ancora impossibile il bilancio della sciagura di ieri sera al Cairo, quando un autobus sovraffollato è precipitato nel Nilo in seguito ad una brusca sterzata, effettuata dal conducente per evitare un'auto che proveniva a forte andatura dalla parte opposta. L'autobus, dopo aver urtato un albero, è rimbalzato sul lato opposto della strada sfondando il parapetto e precipitando nel fiume in un punto dove l'acqua è alta circa 12 metri. Il bilancio delle vittime si profila spaventoso: finora sono stati estratti dalle acque 31 cadaveri, ma il numero delle vittime è destinato a superare di molto le 40 di cui si era parlato stamani. Infatti l'automezzo (che di norma non dovrebbe portare più di 40 persone) era così accalcato, che nessuno sa quanti passeggeri potessero esservi. Pare che siano circa 30 le persone che ancora mancano all'appello. I superstiti sono 11, fra i quali il conducente, mentre uno dei sub della marina, accorsi sul luogo del disastro — dove hanno lavorato 5 ore prima di ripescare l'autobus — è fra le vittime.

NELLA FOTO: la straziante immagine di una bambina morta nell'incidente

Lotteria di Capodanno

I 150 milioni a un napoletano?

Ha comprato a Roma 15 biglietti - Smentito il sindaco-mago che si era dichiarato vincitore del secondo premio

NAPOLI, 8.

Un vero assedio quello posto da giornalisti, fotografi, amici, parenti all'impiegato dell'ufficio tecnico comunale Luigi Gherardi abitante a Marianella, indicato come il vincitore del primo premio di Canzonissima. « E' vero — ha detto Luigi Gherardi — che ho acquistato dieci biglietti presso la tabaccheria dove è stato venduto il biglietto vincente, nel quartiere Trionfale a Roma, e che successivamente ne ho fatti acquistare altri cinque da una mia parente, ma purtroppo nessuno di essi è quello buono ». Come spiega allora — gli è stato chiesto — che tutti l'indicano come il vincitore?

« E' stata una mia frase detta per scherzo al termine della trasmissione di lunedì. Due dei miei otto figli — e non so spiegarmene il motivo — sono andati a riferirla in giro e da allora non trovo più pace. Quella sera dissi: Ho vinto appena 150 milioni. Era naturalmente una frase detta così, per scherzo, direi quasi dettata dalla delusione di non aver vinto nulla ».

Comunque Luigi Gherardi non ha mostrato i quindici biglietti. Ha detto di averli bruciati. Se per questa vincita sussistono ragionevoli dubbi, la stessa incertezza è venuta a crearsi in relazione alla vincita del secondo premio (130 milioni) da parte del sindaco mago di Montefredane in provincia di Avellino.

Il sindaco-mago, Antonio Battista, aveva detto che il biglietto è in comproprietà con un sacerdote, il quale qualche mese fa glielo portò diversi affinché con il suo pendolino scoprisse se tra quei biglietti c'era quello che poteva fruttare una vincita. Ora però il prete ha dichiarato di non aver vinto e a riprova di ciò ha mostrato i biglietti avuti in regalo dal sindaco.

Nella telefoto, Luigi Gherardi con alcuni dei suoi numerosi familiari.

Con cento voti contro quattro

La Chiesa d'Olanda respinge l'enciclica «Humanae vitae»

I cattolici olandesi non accettano le decisioni prese da Paolo VI con l'enciclica *Humanae vitae* sul problema del controllo delle nascite. Questo il risultato più vistoso emerso dalla terza sessione plenaria del Consiglio pastorale olandese, conclusasi a Noordwijkerhout durante il quale centoventi rappresentanti della Chiesa d'Olanda (64 laici e 45 sacerdoti) hanno votato espressamente l'opinione, con 100 voti favorevoli e 4 contrari, secondo cui « il rigetto assoluto da parte della *Humanae vitae* delle tecniche artificiali di controllo delle nascite non è convincente e la base degli argomenti addotti. »

Il Concilio pastorale olandese aveva discusso tre problemi: morale cristiana, matrimonio, giovani. Sul primo punto il domenicano Schillebeeckx ha giudicato « perfetto » il rapporto presentato all'assemblea nel quale è scritto che « le norme morali non provengono direttamente da Dio. L'uomo è moralmente autonomo ». Per quanto riguarda il matrimonio e il divorzio l'assemblea ha espresso l'opinione che « lo scioglimento del vincolo matrimoniale debba essere concesso in tutti quei casi nei quali risulta che l'unione effettiva dei coniugi è praticamente distrutta ».

Un'intervento di giovani contestatori: l'assemblea è stato più che consentito sollecitato dalla presidenza. I giovani sono intervenuti sbandierando *slogans* come « La Chiesa si è sclerotizzata sull'esempio della società ... Non vogliamo compromessi ma innovazioni radicali ... Bisogna canonizzare "Che" Guevara ... La *Humanae vitae* ci taglia fuori dalla realtà umana ».

Ucciso il possidente sardo sono riusciti a sparire con solo mezz'ora di vantaggio

I 4 banditi assassini sono forse incensurati

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 8

I quattro banditi che hanno ucciso ieri mattina il possidente di Calangianus, Pietrino Corda, sono riusciti a far perdere le tracce. Sono fuggiti dalla tenuta della vittima mezz'ora prima dell'arrivo dei carabinieri. E' evidente che poco distante dal luogo del delitto era ad attenderli una macchina che li ha condotti verso un rifugio sicuro, fuori dalla zona di Ussargia. Se fossero scappati a piedi, difficilmente i quattro sarebbero riusciti a farla franca. Dove si sono diretti? Secondo gli inquirenti non molto lontano da Calangianus, quasi certamente si trovano ancora in Gallura. Perciò dalle prime ore di stamane è in corso una gigantesca battuta sul monte Limbara. Centinaia di carabinieri e *baschi blu*, con il concorso di unità cinofile e quattro elicotteri, sono impegnati nella vasta operazione. Vengono perquisiti ovili e casolari, setacciate le campagne metro per metro, esplorati gli anfratti della montagna.

Gli uomini che hanno ucciso Pietrino Corda e tentato di strangolare il giovane figlio Orlando, purtroppo non si trovano. Un vertice ad alto livello si è svolto stamane a Calangianus per fare il punto sulle indagini. Vi hanno preso parte il vice capo della polizia, Lutri, giunto appositamente da Roma, il comandante della legione dei carabinieri di Cagliari, colonnello Terenziani, il comandante il gruppo dei carabinieri di Sassari, il colonnello Mazzea, il capo della squadra mobile sassarese e altri funzionari di rilievo. Nulla si conosce delle decisioni adottate: sembra certo tuttavia che i rastrellamenti verranno continuati ed intensificati.

Intanto si fanno le prime congetture sulla identità degli assassini. Non erano professionisti del sequestro si dice. La precipitazione con cui hanno sparato le tracce lasciate sul luogo del delitto, le circostanze della fuga fanno pensare a giovani alle prime imprese criminose. Gli inquirenti ammettono che i banditi devono aver perso la testa di fronte alla resistenza decisa (e non prevista) opposta dalle due vittime. Qualcuno dei fuorilegge, innervosito preso dal panico, ha premuto il grilletto a meno di un metro di distanza dall'anziano possidente, il quale è stramazzato al suolo esanime. Può anche darsi che uno dei banditi sia stato riconosciuto, perciò contro Pietrino Corda è stata sparata una seconda fucilata appunto con l'intenzione di eliminare quello che era diventato un pericoloso testimone. In quel momento, il figlio del proprietario non era presente.

« Erano circa le undici — racconta Orlando Corda — quando con mio padre come tutti i giorni mi stavo dirigendo verso la tenuta di Ussargia. Lasciata la macchina, ci siamo inoltrati verso la strada ferrata, per rastrellare il podere. Non avevamo percorso che pochi metri quando dal lato sinistro sono sbucati due uomini mascherati ed armati. I due hanno subito aggredito mio padre. Io ho cercato di difenderlo, ma sono comparsi, dalla sinistra, altri due banditi, anch'essi armati e mascherati, che hanno tentato di immobilizzarmi. Sono riuscito a liberarmi dalla presa, e mi sono dato alla fuga per invocare soccorso. Allora hanno sparato: due colpi, uno dietro l'altro. Ho capito che per mio padre non c'era più niente da fare ».

Orlando Corda ha infine spiegato così il movente dell'aggressione: « Volevano sequestrare me, non c'è dubbio. Ad un certo momento hanno anche cercato di mettermi un cappuccio in testa ».

Giuseppe Podda

Il viaggio verso il pianeta rosso

Il programma della sonda «Venus 5» precisato dagli scienziati sovietici

Il mistero della coltre di nuvole di Venere - La misurazione dell'ossigeno - Il problema delle condizioni vitali nell'interno delle navi cosmiche

Dalla nostra redazione

MOSCA, 8.

La « Venus 5 » è entrata oggi nello spazio interplanetario per il fantastico volo verso Venere.

L'accademico Kondratiev ha fornito intanto particolari sul programma di indagine affidato a « Venus 5 » in viaggio ormai da tre giorni e mezzo alla volta del pianeta delle nebbie. Ciò che gli scienziati sovietici vogliono svelare, con la loro sonda, sono le caratteristiche fondamentali della coltre di nuvole che circonda Venere e che ha fatto scrivere che se dovessero esistere esseri pensanti su quel pianeta, essi ignorerebbero il cosmo proprio a causa di questa fitta coperta nebulosa che impedisce la vista dello spazio celeste.

Nonostante le numerose ricerche compiute da sovietici e americani attraverso « Venus 4 » e «Mariner 5» nel '67, molti interrogativi attendono ancora una risposta. Con la nuova impresa si intende acquisire molte informazioni che contribuiscano a capire il perché dell'esistenza della coltre nuvolosa. Ci si attende che « Venus 5 » precisi alcuni dati contraddittori forniti dalle precedenti rilevazioni: ad esempio, quello relativo alla quantità di ossigeno nell'atmosfera di Venere che secondo le misurazioni fatte dalla Terra risulta da cento a mille volte più raro di quanto testimoniato da « Venus 4 ».

La nuova sonda dovrà rilevare la struttura chimico-fisica delle nuvole venusiane, le dimensioni e le caratteristiche ottiche delle loro singole particelle, lo spessore dello strato e altro ancora.

Con ciò si conferma che gli studi venusiani continuano a concentrarsi sull'involucro esterno di quel pianeta e non ancora sul suolo.

Dal canto suo, l'accademico Parin esamina sul « Giornale medico » i problemi della assicurazione delle condizioni vitali all'interno delle navi cosmiche che verranno impiegate nei voli prolungati, prendendo spunto dai risultati offerti dal noto esperimento compiuto da tre giovani che per un anno sono rimasti chiusi in una cosmonave simulata riproducendo, con macchine speciali, le condizioni della vita, cioè rigenerando ossigeno e acqua.

Lo scienziato scrive che la vita umana potrà essere assicurata solo se le macchine sapranno rigenerare come minimo l'80% dell'ossigeno e dell'acqua occorrenti durante il viaggio. Bisognerà, inoltre, impiegare informatori elettronici capaci di dare previsioni molto precoci delle malattie, soprattutto del sistema respiratorio, e delle condizioni psico-fisiologiche, perché solo questa condizione può consentire misure curative necessariamente meno complesse di quelle che potrebbero essere adottate in una clinica a terra.

In tal modo, la futura astronave interplanetaria, al cui schema generale evidentemente gli scienziati lavorano, si presenta non solo come un insieme di automatismi di destinazione meccanica, ma anche come un insieme di elaboratori biologici e medici.

e. r.

STUDENTI GIOVANI continua la vostra battaglia

AFFIANCATE LA BATTAGLIA DEL PCI procurando nuovi abbonati a l'Unità

l'Unità ABBONAMENTI 1969

• si può effettuare il versamento all'Ufficio postale con vaglia indirizzato a l'UNITA' - Viale Fulvio Testi 75 - 20100 Milano

o sul conto corrente postale n. 3/5531 (allo stesso indirizzo)

Con l'abbonamento a l'UNITA' riceverete in dono dall'Associazione « Amici de l'UNITA' » un magnifico libro: « Le novelle del lunedì » di Guy de Maupassant

Milva in clinica perchè è esaurita

TORINO, 8.

Milva, la notissima cantante di musica leggera, è ricoverata in una casa di cura del Canavese: ne ha dato notizia, stamane, il quotidiano torinese La Stampa in un modo sostanzialmente scandalistico, che dimostra, una volta di più, lo scarso rispetto del diritto che ogni cittadino (e quindi anche ogni « celebrità ») ha ad una vita privata che possa svolgersi al di fuori del flashes dei fotoreporter e dei pettegolezzi giornalistici.

Il quotidiano ha infatti così titolato il servizio, accompagnandolo con una grande e sgradevole foto scattata, con tutta evidenza di sorpresa: « Milva, esaurita dal lavoro, in clinica con i polsi fasciati ». L'articolo lascia intendere che Milva avrebbe tentato di uccidersi, svenandosi.

Il marito della cantante, Maurizio Corgnati, dà un'altra versione: « Mia moglie è ricoverata per esaurimento, a causa dell'eccesso di fatica nel suo lavoro: tutto qui. Il resto non è che gratuita illazione. Mia moglie non ha le vene all'articolazione del gomito sufficientemente evidenti per le flebocliss che la cura richiede. Allora queste le vengono praticate ai polsi: ecco tutto. Domani Milva sarà a Milano, nella sede della "Ricordi", per incidere la canzone che canterà a Sanremo; dopodomani interverrà a una trasmissione televisiva ».